

FRANCA MAGGIONI SESTI\*

## Giornali cattolici reggini prima e dopo la «grande guerra»

### *Reggio Nuova*

Inizia le sue pubblicazioni il 20 marzo 1909, tre mesi dopo il terremoto del dicembre del 1908 che aveva interrotto le pubblicazioni di «Fede e Civiltà». Secondo Rocco Vilardi è voluta dal Papa Pio X, a mezzo del delegato pontificio, mons. Emilio Cottafavi.

Direttore è il sac. prof. Giorgio Calabrò. Per la parte amministrativa il responsabile è il sac. Vincenzo D'Africa presso il Seminario arcivescovile. Gerente responsabile Giuseppe Panagia. Tipografia F. Morello.

Tra i collaboratori più assidui: oltre a Calabrò, G. Giunta, Salvatore De Lorenzo, il domenicano padre Antonino Luddi, Antonino Arena, e una serie di pseudonimi: il frustino, scipio, caritas, labor, frà giocondo, Teofilo...

L'articolo programmatico del direttore Calabrò così spiega le intenzioni della redazione:

— innanzitutto il titolo «Reggio nuova» si riferisce alla Reggio che dovrà risorgere dalle rovine del terremoto.

«Reggio Nuova sarà la voce che esigerà insistentemente dalle autorità locali e superiori l'adempimento del proprio dovere, la realizzazione delle formali promesse.

— Reggio Nuova sarà lo stimolo per ridestare le sopite energie economico-sociali del nostro paese onde, con la cooperazione, con la solidarietà e con lo slancio di gente destinata a un fiorente avvenire, la nostra città si risvegli e progredisca nelle industrie, nel commercio, nelle opere e nelle conquiste della bene intesa moderna civiltà.

— Reggio Nuova sarà la palestra dei giovani volenterosi che dovranno essere gli uomini del domani, l'organizzatrice delle forze operaie, che possono così efficacemente cooperare al benessere del paese, il campo aperto a tutti gli uomini di buona volontà» (G. Calabrò, *Cominciando*, 20/3/1909).

In accordo con questo programma, e in continuità con «Fede e Civiltà», il giornale dibatte continuamente i problemi di Reggio e della

---

\* Studiosa del Movimento Cattolico in Calabria.

sua ricostruzione, la sua situazione politica, le urgenze, le vicissitudini e le speranze del movimento cattolico, in particolare di quello economico-sociale.

In campo nazionale, combatte contro la massoneria e l'anticlericalismo in genere, contro il modernismo, il socialismo. Grande attenzione è rivolta all'opera del Papa e al suo insegnamento. Ci si interessa a fondo del problema della tutela della libertà della scuola e del principio religioso nelle scuole pubbliche.

Spazio ampio è dato al tema del suffragio universale e si sottolinea (G. Giunta, *Il suffragio universale*, 15/5/17) che, fermi al principio cristiano, i cattolici sostengono che oggi come oggi è giusto, per lo sviluppo della società presente, per la crescente consapevolezza dei propri doveri e dei propri diritti in mezzo alle masse popolari, che tutti siano chiamati a partecipare al diritto di eleggersi quelli che devono governare lo Stato.

Verso la fine del 1911 e poi negli anni successivi inizia il *Diario della guerra italo-turca*: sono però solo riportati gli avvenimenti più salienti. Da un punto di vista ideologico ci si limita a sottolineare che i turchi hanno una mentalità musulmana priva affatto di qualsiasi contenuto morale e che i cattolici odiano dal profondo del cuore la guerra, ma ci sono nella vita necessità più forti del volere umano. Quando chi tiene le redini dello Stato lo trova indispensabile, anche la guerra si fa e si continua (D.G., *La guerra*, 18/11/11). Nel 1912 un articolo di Giunta (20/1) spiega che, poiché la guerra pare vada per le lunghe, non è né possibile, né prudente dare ad essa tutta l'attenzione o rimpinzare i giornali di sole notizie della guerra. Ci sono molti disordini anche in Italia e la loro causa precipua è la mancanza di religione, la libertà sfrenata. Contro questo deve lottare il giornale.

Nell'ottobre del 1913 «Reggio Nuova» diventa l'organo del movimento cattolico interdiocesano che riunisce Reggio, Bova, Gerace, Oppido e Mileto.

Il 4 ottobre 1913 (*Il dovere dei cattolici*) il giornale affronta il problema del dovere dei cattolici nelle prossime elezioni politiche e del *non expedit*. Si ribadisce che, se vi è un candidato cattolico o liberale moderato che ha chiesto ai nostri capi l'appoggio delle forze cattoliche, viene tolto il *non expedit*, ossia la proibizione di accedere alle urne elettorali; ma, dove la lotta si svolge fra candidati massoni o radicali o socialisti, la direttiva vige intatta e inviolabile per i cattolici.

Quindici giorni dopo, il 18/10/1913, col n. 42, il giornale cessa le sue pubblicazioni, in polemica con l'arcivescovo Rousset proprio sulle elezioni politiche (cfr. relazione Borzomati).



Il primo numero esce il 6 dicembre 1913, meno di due mesi dopo la cessazione di «Reggio Nuova». Si qualifica come periodico cattolico politico amministrativo, voluto «dai nostri pastori». Continua ad essere l'organo del primo gruppo calabrese delle diocesi confederate.

Nel 1917 un trafiletto chiarisce «a scanso di equivoci che l'Alba non è il giornale della Curia arcivescovile, come erroneamente qualcuno crede, poiché la Curia ha per suo organo il Bollettino ecclesiastico. L'Alba è, come si può veder sopra: un periodico settimanale politico amministrativo» (14/4).

Non figura il nome del Direttore, ma si parla solo di Redazione. Anche gli articoli sono prevalentemente firmati come Redazione o L'Alba e con pseudonimi: Sand (quasi sempre articoli di fondo), Cino, Front, Alter, Tanguì, Eolo... La direzione e l'amministrazione hanno recapito presso il Seminario. Nel 1915, all'indomani della nomina di don Albera a vescovo di Bova, la redazione invia «un saluto doveroso a mons. Paolo Albera, che ha diretto fino ad oggi con intelletto di amore questo periodico» (19/6); nel gennaio 1916 direttore è il sac. F. Melissari ma sei mesi dopo il suo nome scompare dalla testata e in ottobre appare il nome del prof. Pietro Tramontana.

Il discorso programmatico del 1° numero dice;

«... cominciamo col dire chiaramente che:

1) noi scendiamo in lizza con animo di cattolici e di democratici (soprattutto nei confronti del problema sociale) di quella democrazia che è sinonimo di armonia di tutte le classi del consorzio civile;  
2) favoriremo, provocheremo la costituzione di ogni possibile opera economico-sociale in favore delle classi più disagiate, della negletta agricoltura, del tartassato piccolo commercio, dei tartassatissimi piccoli proprietari [qui soprattutto si nota l'influsso di mons. Albera e dei suoi amici dell'Unione economico-sociale].

3) studieremo il problema regionale considerandolo sotto l'unica forma oggi possibile di decentramento amministrativo e proporzionale partecipazione della Calabria al bilancio nazionale, perché solo così il problema del Mezzogiorno può essere risolto;

4) nei rapporti con lo Stato non dimenticheremo il rispetto che dobbiamo alle autorità costituite;

5) saremo contro la massoneria e il socialismo, perché il problema nazionale italiano oggi è soprattutto un problema di cultura religiosa» (L'Alba, *Per intenderci*, 6/12/13).

Gli articoli successivi seguiranno sempre queste linee e in particolare grande spazio è dato alla discussione sull'azione cattolica («L'Alba» pubblica, a partire dal 20/2/1915 al 15/5 *Come intendo io l'azione cattolica*, serie di articoli la cui firma Don Abbondio, cela Antonino Arena) e al movimento economico cattolico. Sono gli anni di fioritura delle casse rurali, della Cassa centrale federativa e della Federazione provinciale delle casse rurali e il giornale ha gran parte di merito. Rilevanza hanno anche le discussioni sul progetto di legge sul divorzio, sul confessionarismo e sull'insegnamento religioso nelle scuole, sulla questione meridionale, sulla situazione politica locale. Nel 1917 (dal 27/1 al 17/3) è pure riportata con grande spazio una polemica sulla Società calabrese di Storia Patria tra Oreste Dito, Francesco Pititto, Vincenzo Brancia.

Un problema non previsto nel progetto iniziale e che finirà ovviamente per avere importanza è quello della guerra.

All'inizio, soprattutto nel 1914, si parla di guerra soprattutto per invitare a pregare perché essa cessi. I primi articoli sono a favore della «neutralità sapiente dell'Italia» che ha finora risparmiato vite di giovani, milioni di lire, onore della nazione (Alter, *Neutralità sapiente*, 26/9/14) anche se subito dopo Sand, in polemica con Meda, propende, con innumeri amici, pel partito della guerra, da farsi al momento opportuno e per un giusto motivo, cioè ricordandoci finalmente di combattere non per gli altri ma per noi stessi (SAND, *Intorno alla guerra*, 19/12/14 e ss).

Il periodo successivo vede un'appassionata difesa del patriottismo dei cattolici e in particolare dei sacerdoti. Non c'è contraddizione tra i principi cristiani e il patriottismo, perché questa guerra non è di conquista ma di liberazione; forse, questa guerra è di molto migliore di quanto comunemente si credeva, perché risveglia nell'uomo i buoni istinti: affrontare la morte, difendere la religione e la patria. Sono illusioni che durano poco: già nel 1916 si comincia a considerare il troppo sangue versato, gli orfani, la miseria. Alla crudeltà della guerra bisogna rispondere con la carità e l'amore (come fa la Croce Rossa Italiana) basandoci sulla figura di Cristo, *Rex pacificus* (EOLO, *Filosofia di guerra*, 23/9/16). La guerra non è che il truce epilogo di un'altra lotta, di quella degli elementi intellettuali, morali, economici, sociali contro i principi della vita religiosa e sociale. È il genio della distruzione che si leva gigante contro il genio della creazione (7/7/1917 a firma Nicandro).

In quest'ottica si prosegue allora a parlare della guerra limitandosi a informare sulle operazioni belliche e soprattutto riportando



aneddoti edificanti di sacerdoti e di cattolici al fronte (rubrica *Campo di Marte*).

Dal n. 38 del 1917 fino al gennaio 1919 il giornale esce con solo due facciate «per le circostanze attuali» e spesso vi sono tagli della censura negli articoli di fondo.

Col 1919 «L'Alba» riafferma il suo compito di moralizzazione della situazione locale: il suo interessamento sarà per i giusti reclami contro le amministrazioni che trascurano i beni degli amministrati, gli ingiusti favoritismi, le guerricciole a base di personalità e di partiti, le offese ai nostri diritti specialmente nel campo della scuola... (ETRUSCUS, *All'opera*, 25/1/19).

Quattro mesi dopo, l'ultimo numero in data 26/4/1919.

### *Florete Flores*

«L'Alba» la presenta come una rivista mensile di cultura religioso-artistico-letteraria, edita a cura del circolo studentesco cattolico «F. Aciri», con l'intento di fornire ai giovani una sincera educazione cristiana e contribuire al rigeneramento morale e materiale della nostra regione (16-10-15; 7-1-16).

La redazione è composta dal sac. dott. Agostino Rousset, dall'ing. P. Carmelo Umberto Angiolini e dallo studente Giovanni Italo Greco ed ha sede presso il Padiglione delle Associazioni Cattoliche dell'ex fondo Larussa.

Il primo numero esce l'1 novembre 1915 per i tipi della tipografia Amato Massara di via Reggio Campi; dal 2° fascicolo sarà stampato dalla tipografia Francesco Morello.

Nell'articolo di fondo del 1° fascicolo, intitolato *Florete Flores*, Giovanni Italo Greco traccia le linee programmatiche: «l'ambiente malsano dei nostri tempi aveva formato una gioventù perduta nel materialismo, nel paganesimo, atteggiandosi a superuomini, rigettando gli ideali. Erano i fiori del male. Ora la visione radiosa degli ideali più santi è apparsa a noi nella sua piena interezza, additandone le vie luminose della fede. La giovinezza nostra saprà ben rinnovellarsi in una fiorita di restaurazione cristiana. Oh, sì, oggi la fede è minacciata: i giovani difenderanno la fede; l'Arte è condotta per i trivi, oscevolmente qual vecchia sgualdrina: i giovani riconurranno l'arte alla soavità e alla purezza evangelica; la morale è... immorale: ancora i giovani sapranno tutelarne l'osservanza» (1-11-15).

Sono quindi tre i filoni di argomenti trattati: la difesa della fede

(sac. A. Rousset); argomenti d'arte (ing. C.U. Angiolini) e articoli sulla moralità e il costume (G.I. Greco).

Oltre a questi argomenti, in ogni numero si trovano racconti, epigrammi, poesie, e — poiché il giornale si qualifica anche come Organo della Federazione Giovanile — sono riportati il regolamento della federazione stessa e le cronache dei circoli diocesani.

L'ultimo numero di cui ho notizie è il fascicolo IX-X del luglio-agosto 1916, con direttore proprietario Francesco Melissari e dalla *Posta*, a firma gig (Giovanni Italo Greco) si evince che il nuovo direttore è subentrato per problemi finanziari.

Questo contributo è stato inserito al posto della relazione che avrebbe dovuto tenere il prof. Francesco Malgeri per consentire di avere una panoramica completa delle testate intermedie tra la seconda e la terza serie di «Fede e Civiltà».